

IL PROGETTO IVREA 18-2096

Quell'idea organica della cultura che è ancora viva in tutta la città

I numeri mostrano l'equilibrio del pubblico eporediese che riesce ad andare oltre lo spettacolo e l'intrattenimento

ACURA DI CITTADINI ILLUMINA(N)TI

Siamo giunti al nono articolo di questa rubrica, nella quale, non senza fatica, ci siamo sforzati di offrire una prima analisi qualitativa dei pubblici della cultura di Ivrea (basata su questionari raccolti e distribuiti nel corso dell'ultimo anno); di raccontare a tutti il lavoro dei singoli partner che compongono la nostra rete; infine, di esplorare alcune fra le realtà culturali più vivaci che arricchiscono la città. Oggi proponiamo una riflessione che parte da alcuni dati emersi nel corso della nostra indagine e abbiamo già esposto in precedenza: solo una parte minoritaria dei cittadini intervistati (il 7,2%) si dichiara pienamente soddisfatto della proposta culturale, mentre il 32,5% la ritiene adeguata, il 54% parzialmente soddisfacente e il 6,3% per nulla.

SE FOSSI IL SINDACO

Abbiamo dunque chiesto a tutti in quali settori culturali investirebbero se fossero nei panni del sindaco della città. Quello che salta immediatamente agli occhi, guardando i grafici, è l'equilibrio straordinario fra le cinque opzioni che abbiamo proposto ("eventi culturali", "servizi educativi", "servizi cul-

turali pubblici", "restauro beni" e "nuovi spazi"): a maggior ragione - ed è proprio questo l'aspetto più sorprendente - se si osserva come questo equilibrio si conservi del tutto inalterato in ogni fascia d'età. Si tratta di una sorta di prova di maturità da parte del pubblico d'Ivrea nel suo complesso, che pare ancora sapersi caratterizzare per un'idea di cultura articolata, organica.

NUOVI E VECCHI SPAZI

Per notare qualche differenza

Un chiaro invito a non trascurare l'importanza delle reazioni a catena

significativa, infatti, occorre affilare lo sguardo e prodursi in una lettura combinata tra due opzioni, quella dell'investimento in "nuovi spazi culturali" e quella dell'investimento nel "patrimonio esistente": se per gli under 25 la prima opzione è preferita (21,3%) a discapito della seconda (15,4%), per gli over 60 il rapporto tra le due stesse opzioni risulta pressoché invertito (16,5% contro 22,2%). Ne esce l'immagine di un pubblico giovane più interessato a sperimen-

tare luoghi inediti d'aggregazione, a fronte di un pubblico più anziano maggiormente legato alla conservazione delle sue abitudini: ma è una differenza alquanto sfumata, dunque senza evidenti sbalzi generazionali. Un secondo elemento che spicca è l'importanza attribuita da tutti gli intervistati, sempre indipendentemente dalla loro età, alla dimensione dei "servizi educativi": un dato che evidenzia come a Ivrea, ancora oggi, alla cultura sia riconosciuta un'importante funzione formativa e un ruolo chiave nella costruzione del futuro della persona e della comunità.

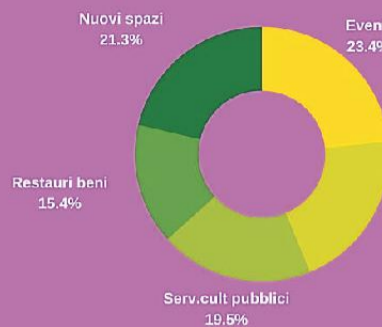
L'IMPORTANZA DEGLI EVENTI

Infine, secondo gli intervistati di tutte e quattro le fasce d'età, il settore in cui investire maggiormente è quello degli "eventi". Questo era ampiamente prevedibile: andare con gli amici ad un concerto, respirare il clima effervescente che trasforma la città durante un festival, assistere a uno spettacolo in piazza, sono tutte esperienze appaganti, nelle quali si ricevono stimoli e nel contempo si soddisfa il più sano bisogno di socialità. Proprio per questo, assai meno prevedibile era lo scarto leggerissimo con cui l'opzione "eventi" è stata preferita e, soprattutto, co-

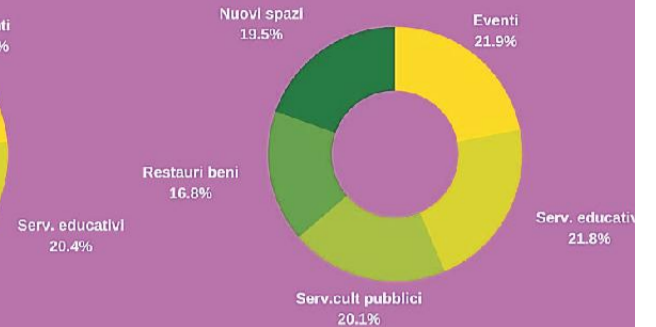
EXPLORA/ E tu cosa ne pensi?

1_ Sei il Sindaco: dove investiresti di più?

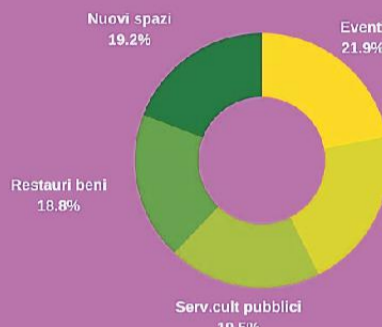
UNDER 25



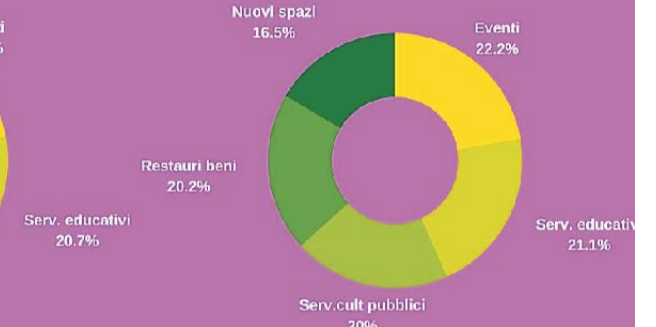
25-40 anni



40-60 ANNI



OVER 60



Explora è un lavoro di ricerca e analisi dei bisogni culturali dei cittadini di Ivrea condotto dal partenariato che sostiene il progetto Cittadini Illumina(n)ti
Ass. Pubblico-08/ Teatro Giacosa/ Museo P.A. Garda/ Laboratorio Museo Tecnologicamente /Zac. Zone di Cittadinanza Attiva/ Coop. Alice Rosso



CITTADINI ILLUMINA(N)TI

Il grafico di Cittadini illuminanti con le risposte alla domanda "Se fossi il sindaco dove investiresti di più?"

me questo scarto si sia mantenuto così lieve anche nelle fasce d'età più giovani. Ancora una volta è proprio l'equilibrio il dato più evidente e sorprendente.

REAZIONI A CATENA

E dunque? Cosa ci racconta di sé il pubblico di Ivrea? Un pubblico fatto di persone diverse che, se guidassero la città, mescolerebbero con un così spiccato senso delle proporzioni le politiche di lungo periodo con

le attività di risonanza più immediata? Un pubblico che pare avere ancora un'idea della cultura articolata, che va ben oltre le dimensioni dello spettacolo e dell'intrattenimento?

E il sistema culturale, se c'è, è altrettanto equilibrato? In un momento in cui, come molte città italiane di piccola dimensione, anche Ivrea è soggetta al costante invecchiamento della popolazione e a un rischio evidente di marginalizzazione economica, agli

operatori culturali e alle amministrazioni spetta il difficile compito di investire di progettualità e lungimiranza queste aspettative. Cosa proporre? Come proporlo? Per andare dove? Da questi dati arriva un invito a tutti noi a studiare e lavorare meglio in rete, integrare competenze e sensibilità diverse e - prendendo a prestito le parole del grande architetto Richard Neutra - a «non trascurare la formidabile importanza delle reazioni a catena». —

RIPENSARSI DOPO IL COVID/3

«Torniamo in classe con il digitale: ci avvicina ai ragazzi»

Marco Bellini è un insegnante, si racconta dopo il Covid «Durante il lockdown accadeva che finiti i giga finisse la scuola Ma abbiamo imparato molto»

IVREA

Marco Bellini, 48 anni, insegna lettere e storia all'istituto professionale Ciac di Ivrea. Pensa che, con la scuola a distanza, il lockdown abbia fatto emergere molte contraddizioni sociali, ma che allo stesso tempo abbia messo in luce nuove potenzialità della didattica che vanno mantenute.

Come sta vivendo il presente?

«Sto riflettendo molto sul fatto che l'enorme possibilità che ci ha dato l'emergenza Covid, forse non verrà sfruttata. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno dovuto combattere



Marco Bellini

re costantemente con il rischio della morte - che fosse una guerra, un'epidemia, fame o malattia - ma avevano un modo collettivo di affrontare le difficoltà e il rischio. Noi siamo cresciuti e vissuti in modo completamente diverso: le nostre battaglie sono quasi sempre personali, così come le difficoltà. Il rischio ora è che la paura di soffrire e di morire - di cui non parliamo quasi mai - ci chiuda di nuovo nel nostro individualismo».

Cosa ricorda in particolare del lockdown?

«Il Ciac è una scuola nata per dare una possibilità in più a ragazzi che altrimenti rischiano l'abbandono scolastico. Chiaramente è una scuola pratica - sono parrucchieri, meccanici, chef e camerieri - quindi fin dall'inizio della pandemia abbiamo dovuto fare un enorme sforzo di riorganizzazione: do-

veva sopperire alla mancanza dei laboratori. Abbiamo, ad esempio, mandato a casa di chi studia da parrucchiere le testine su cui fare pratica. Tutto ciò che era contenuto didattico è passato online e in quei mesi abbiamo dato forma a una didattica nuova, per alcuni versi difficile, per altri interessante. Ho apprezzato davvero tanto lo sforzo che hanno fatto gli alunni e le loro famiglie per adattarsi in fretta a questo cambiamento. Certo non tutti. Ma la scuola digitale fa anche emergere le contraddizioni economiche e sociali che, in presenza, non noti. Il fatto ad esempio che non è scontato disporre di un computer o avere abbonamenti internet illimitati, per cui se finiscono i giga, finisce la scuola».

Cosa è cambiato rispetto a prima?

«Spero che le cose buone emer-

se rimangano anche dopo, che vengano sfruttate. Ad esempio: io voglio tornare in classe, ma continuando a usare gli strumenti del digitale. Sono un linguaggio in comune con i ragazzi e noi insegnanti abbiamo imparato molte cose utili in questi mesi che non vanno perse, nel post-Covid».

Come vede il futuro in questo momento?

«Lo vedo in funzione della costituzione di una scuola più inclusiva, che non crei differenze e soprattutto non le faccia credere ai ragazzi. I mestieri pratici hanno un'enorme dignità e soprattutto un grande potenziale e mi piacerebbe che venisse riconosciuto a livello sociale, oltrepassando il concetto elitario di scuola che in parte abbiamo. Bisogna occuparsi di chi parte da una posizione svantaggiata». —

VANESSA VIDANO